La Bibliothèque nationale de France. Collections, services, publics
Sous la direction de Daniel Renoult et Jaqueline Melet-Sanson, Edition du Cercle de la Librairie, 2001, p. 238

La letteratura e la pubblicistica riguardante la Bibliothèque nationale de France (BnF) sono state spesso caratterizzate da interventi sovrattono, virulente prese di posizione e reazioni impulsive, talvolta isteriche. Gli opinionisti, inoltre, hanno privilegiato il progetto architettonico, denunciandone i limiti funzionali ed estetici. Occorre dunque salutare positivamente la pubblicazione di questo volume collettivo, opera dei quadri dirigenti della biblioteca, che illustra il ruolo e le attività specifiche dell'istituzione parigina in una descrizione forse un po' ufficiale, ma proprio per questo tanto più necessaria. Dopo il grumo, arido ancorché incandescente, delle opinioni, siano dunque benvenuti i fatti e le cifre.
Anche senza fare lessicometria maccheronica, non c'è alcun dubbio che le parole più frequentemente utilizzate nella pubblicazione pertengono all'area semantica della novità. Jean-Pierre Angrémy, già presidente dell'istituzione parigina (attualmente è in carica Jean-Noël Jeanneney) mette l'accento sulla mutazione delle pratiche del pubblico e degli operatori e parla di un rinnovamento dei saperi ospitati nell'istituzione dopo il trasloco nella nuova sede di Tolbiac-François Mitterrand. La ricca storia della BnF, condensata drasticamente da Bruno Blasselle in poche pagine, e il variare della sua *mission* (nell'accezione inglese) spiegano le ragioni di tale assunto: da proprietà reale – denominata appunto Bibliothèque du Roy – e "prima biblioteca al mondo" durante le metamorfosi della Rivoluzione francese e le riforme di Prosper Mérimée, nel Novecento la gloriosa Bibliothèque nationale si era instradata verso una sorta di abulia intellettuale. A trarla fuori dall'inerzia è sopravvenuto il trasloco (è stato detto: "trasfigurazione") nel sito di Tolbiac, per opera del quale l'istituzione parigina della rue de Richelieu – tendenzialmente d'élite e ripiegata sulle sue collezioni di scienze umane e sociali – è diventata un'istituzione enciclopedica nelle collezioni ed ecumenica nella volontà di ricerca dei suoi pubblici.
Architettonicamente, l'articolazione tra enciclopedismo ed ecumenismo è visibile sia verticalmente, nella ripartizione tematica delle sue collezioni collocate nelle quattro torri, sia orizzontalmente, attraverso la distinzione tra livello giardino (Rez-de-Jardin), per un pubblico non specialista, e livello superiore (Haut-de-Jardin), verso cui sono indirizzati i ricercatori. Come scrive Jacqueline Melet-Sanson, l'antica Bibliothèque nationale obbediva al paradosso di essere al tempo stesso generale, giacché vi affluivano le pubblicazioni per deposito legale, e specializzata, perché concentrata quasi esclusivamente sulle scienze umane e sociali. Nel 1990 fu presa la decisione di ripartire le collezioni in quattro sezioni tematiche: Filosofia, Storia e scienze umane; Diritto ed economia; Scienze e tecniche; Letteratura e arte. Ciascuno di tali dipartimenti offre un consistente numero di volumi e altro materiale ad accesso libero: in totale, puntualizza Suzanne Jouguelet, 305.000 volumi nel Rez-de Jardin e 270.000 nell'Haut-de-Jardin.
Le collezioni correnti e a stampa sono ovviamente solo la faccia illuminata del pianeta BnF. Ad esso occorre aggiungere le favolose raccolte di libri antichi che costituiscono la Riserva dei "rari" con 8.500 incunaboli e un ricco fondo di autografi letterari contemporanei. Inoltre, un'invidiabile collezione di manoscritti è divisa nei due dipartimenti occidentale (120.000 manoscritti) e orientale (250.000). E ancora: 680.000 fogli di carte geografiche, 12 milioni di immagini e di stampe, 500.000 monete e medaglie, 2 milioni di documenti musicali…
Una tale ricchezza è soprattutto il risultato, cumulato nel tempo, delle acquisizioni per deposito legale, descritte da Valérie Tesnière e Isabelle Boudet. Il deposito legale è da sempre uno dei punti di forza della biblioteca, come attestano i 55.392 volumi a stampa in ingresso nel 1999 (erano 10.000 nel 1945). Depositanti sono – caso forse unico al mondo – sia gli editori sia i tipografi, che consegnano rispettivamente cinque e due copie delle loro pubblicazioni. Il deposito legale riguarda anche i fonogrammi, i videogrammi e i prodotti multimediali (questi ultimi solo in due esemplari). La raccolta di siti web non è al momento generalizzata, ma è fatta oggetto di studi e di ricerche mirate.
A questa attività si è aggiunta, a partire dal secondo dopoguerra, l'altra funzione primaria di ogni biblioteca nazionale: la produzione dei servizi bibliografici nazionali. La *Bibliographie de la France*, cui la sua direttrice "storica" Marcelle Beaudiquez dedica un lungo articolo, è da più di un decennio distribuita su cd-rom e comprende ormai più di un milione di notizie. Il catalogo in linea della Bibliothèque nationale (BN OPALE +) ha sostituito i due cataloghi in linea sviluppati nel 1987: BN-OPALE, per le opere a stampa, e BN-Opaline, per i prodotti audiovisivi. Esso conta ormai più di 7 milioni di notizie. L'agenzia bibliografica nazionale mantiene inoltre l'authority file delle persone fisiche, delle collettività, delle marche, dei titoli

La Bibliothèque nationale de France vista dalla Senna. Nella pagina a fianco accesso alla biblioteca dalle gradinate lungo la Senna

uniformi testuali e musicali e della lista di soggetti RAMEAU.
In un insediamento inizialmente previsto per tre milioni di volumi sono stati collocati oltre 11 milioni di documenti, avverte Daniel Renoult. La collocazione, totalmente automatizzata, segue regole proprie per il materiale immagazzinato e la Classificazione decimale Dewey per le collezioni in libero accesso. La prenotazione dei posti in sala si fa per telefono o grazie a Internet e l'entrata in biblioteca è a pagamento (abbonamento annuale per un numero di entrate illimitato o forfetario per un numero ristretto di visite). I ricercatori sono per l'82% francesi; per il restante 12%, i ricercatori italiani condividono la posizione di testa con quelli statunitensi.
L'intenso uso delle collezioni va conciliato con le esigenze di conservazione della BnF; com'è prevedibile, restauro e preservazione di documenti costituiscono una sua attività fondamentale. L'obiettivo di un milione di documenti all'anno da preservare si è rivelato irrealistico ed è stato rivisto al ribasso. Ad ogni modo, per snellire le procedure di conservazione e agevolare la disponibilità delle opere, si è preferito affidare il trattamento di deacidificazione di massa delle collezioni a un laboratorio interno, piuttosto che darlo in appalto.
Biblioteca "monadica" negli anni Ottanta e custode gelosa delle tradizioni, la moderna BnF ha adottato una filosofia di cooperazione con le biblioteche francesi e quelle straniere, bene illustrata nel volume da Catherine Lupovici. Le sue informazioni bibliografiche rappresentano porzioni consistenti del catalogo del SUDOC (Sistema universitario di documentazione), del Catalogue collectif de France (opera *in fieri*, in cui confluiranno i tre più importanti cataloghi automatizzati francesi) e, per le notizie francesi, della base RLIN del Research Libraries Group. Inoltre, la BnF alimenta il catalogo collettivo del CERL (Consortium of European Research Libraries) e l'EROMM (Registro europeo delle matrici di microfomati). La cooperazione avviene anche per i servizi di fornitura di documenti, anche se questa missione non si realizza che per le opere irreperibili in altre biblioteche ed è attuata unicamente per via di scannerizzazione di documenti e loro circolazione in rete attraverso una stazione di lavoro ARIEL (egualmente utilizzata dal British Library Document Supply Centre e dall'INIST, Institut de l'Information Scientifique et Technique). Un'altra importante area di cooperazione è nelle acquisizioni, dove la BnF ha stretto accordi di partnership con una settantina di poli associati che rappresentano i poli di eccellenza in determinate discipline. Inoltre la BnF partecipa ai progetti europei più importanti in materia di deposito legale di pubblicazioni elettroniche.
L'automazione, sviluppatasi negli anni Settanta senza un disegno preciso, con architetture software che trattavano singole attività della biblioteca (catalogazione, circolazione) è oggi finalmente integrata in un'unica soluzione logica. Il sistema informativo, strutturato nella logica client/server, si avvale di server intermedi che orientano il flusso delle domande verso le macchine che gestiscono i moduli applicativi. Un servizio del tutto innovativo, intensamente utilizzato come accesso universale alla biblioteca, è la Biblioteca Gallica, una raccolta digitale di 86.000 testi canonici della cultura francese e di documenti importanti per la civiltà di tutti i paesi, gratuitamente diponibili sul web. Gallica comprende testi scannerizzati secondo il modo immagine, anche se gli indici dei libri e dei periodici sono invece ac-

cessibili in full text. Il nuovo sistema d'informazione è costato 47,5 milioni di euro in attrezzature e poco più (51,8 milioni di euro) in software.
E parlando di numeri, vale la pena concludere con qualche dato che illustra il gigantismo dell'istituzione parigina. Una generosa politica di sovvenzioni statali ha incrementato il personale del 43% tra il 1990 e il 2000, che si è ora stabilizzato su 2.833 addetti. Il bilancio di funzionamento generale era, nel 2000, di 632 milioni di franchi tra spese generali e di investimento (poco meno di 100 milioni di euro, di cui oltre il 10% destinato alle acquisizioni). Il 10% di tale bilancio proviene da fondi propri: la BnF è ormai la più grande, e anche la più ricca, istituzione del Ministero della cultura.
Piccolo non è più bello nella politica bibliotecaria francese, come attesta non solo la creazione della BnF, ma anche la costruzione di spettacolari mediateche in quasi ogni grande capoluogo di provincia. A commento del volume, ci si può chiedere se le funzioni di biblioteca nazionale avrebbero potuto essere riversate sull'intero tessuto bibliotecario nazionale, ad esempio realizzando le funzioni di cooperazione intorno a un catalogo collettivo, come hanno talvolta rivendicato i critici del progetto. L'opzione alternativa era certamente possibile, ma non è detto che i risultati sarebbero stati altrettanto efficaci e rapidi (appena dieci anni infatti sono trascorsi dal momento dell'ideazione a quello della realizzazione). L'Institut national d'histoire de l'art, inaugurato nel 1995 e ora insediatosi negli antichi locali della rue di Richelieu, ha cercato infatti di lavorare su una filosofia di cooperazione tra istituti documentari di dimensioni e di cultura diverse e appartenenti ad amministrazioni differenti. Dopo tre anni di sostanziale inerzia si è preferito ricorrere alla soluzione di fondere le istituzioni in un'unica biblioteca specializzata.

Giuseppe Vitiello